

## Amicizia 2.0 - I nostri "amici" su Facebook sono veramente amici?

di ANNABELLA SCHMIDT

Ogni persona, a cui venga chiesto se preferisce cinque amici veri piuttosto di 100 finti, sceglierebbe probabilmente la prima opzione. Qual è il vantaggio di avere amici che non sono onesti con me e di cui non mi fido? Perché queste sono due delle tante cose che caratterizzano l'amicizia. Ma allora perché siamo fieri dei nostri amici in internet? Tanti più "amici" ho su Facebook e con tante più persone colleziono fuochi su Snapchat, tanto più appaio stimato e popolare. Questo, però, corrisponde alla realtà e mi posso veramente fidare di tutte queste persone?

Con il passare del tempo e con il progredire della digitalizzazione, piattaforme digitali come Instagram, Snapchat, Tiktok, ecc. diventano sempre più importanti e non è più immaginabile farne a meno quali mezzi di comunicazione. In fondo in questo non c'è nulla di sbagliato anche perché attraverso queste piattaforme non è possibile che comunicare. Sono collegate a livello internazionale e in questo modo connettono tutti i Paesi e, di conseguenza, tutte le persone. Se il vostro migliore amico ad un certo punto si trasferisce in un altro continente, così è sempre possibile rimanere in contatto senza dover salire sul primo treno per conoscere le novità. È possibile, però, che nel corso del tempo si sia fatto troppo uso

del termine “amico” e che definiamo nostro amico ogni nostra nuova conoscenza? Continuiamo a distinguere tra gli amici veri/reali e quelli in internet. Non sarebbe, dunque, opportuno trovare una nuova parola per definire i nostri veri amici? Questa è stata l’idea del quotidiano “Welt Kompakt”, ma quale sarebbe questa parola, forse “veramici” (in tedesco la combinazione „Echteund:in” viene creata dalla parola echt, “vero”, e Freund:in, “amico/a”)? Rimane poi sempre da capire se valga veramente la pena, in virtù delle distinzioni, fare tutto questo lavoro per inventare un neologismo che indichi i veri amici.

Spesso le persone agiscono intuitivamente e senza essere consapevoli di quello che stanno facendo. Si è guidati dall’ego che cerca di far capire nel subconscio che, per esser felice, si ha bisogno di quanti più amici possibili. Così accettiamo tutte le richieste di amicizia in internet affinché il numero dei nostri amici aumenti sempre di più e si abbia sempre di meno la sensazione di esser soli. In un’intervista rilasciata alla Süddeutsche Zeitung William Deresiewicz ha detto che “noi sostituiamo la qualità dell’amicizia con la quantità”. Mandiamo brevi messaggi, tralasciamo, ove possibile, vocali e consonanti e ci facciamo capire con gli smileys, non scrivendo di argomenti profondi bensì rimanendo superficiali semplicemente perché ci fidiamo troppo poco delle altre persone.

Deresiewicz è del parere che questo generi in noi una sensazione di solitudine poiché rimaniamo insoddisfatti parlando soltanto di cose prive di contenuto e non viene appagata la necessità fondamentale di una profonda conversazione. Che è poi proprio il motivo per cui abbiamo bisogno delle amicizie. Dobbiamo confrontarci con altre persone, conoscere le loro idee e in questo modo ampliamo i nostri orizzonti, cresciamo reciprocamente.

Quando si deve affrontare un periodo difficile si è contenti di aver qualcuno al proprio fianco che renda questa situazione insopportabile più sostenibile. Abbiamo bisogno dei nostri amici non soltanto come persone di cui ci fidiamo ma anche per lo sviluppo della nostra personalità, come scrive Mischa Täubner nella *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Conoscendo le persone come esseri umani sviluppiamo empatia e, in questo modo, gettiamo le basi per rapporti intimi.

Una tale vicinanza e una tale unione, invece, sono difficili da creare in internet e per questo il sociologo Robert D. Putnam ha distinto tra due tipi di contatti sociali. Da un lato ci sono gli amici che sembrano perdersi nella moltitudine perché talvolta non li si conosce neanche di persona. Ne fanno parte anche i diversi strati a cui appartengono gli amici. Questo tipo di amici Putnam li cataloga come *Bridging Capital*, mentre il *Bonding Capital* riguarda l'intensità di quelle amicizie. Si tratta, qui, delle persone

con cui si hanno i legami più forti e di cui ci si fida maggiormente. Anche Putnam ritiene che la comunicazione via internet non abbia esclusivamente aspetti negativi. Offre la possibilità di mantenere vivi i contatti ma allo stesso tempo anche di portare a un isolamento dal mondo reale.

Tanto più spesso e più a lungo trascorriamo tempo in internet e con tanti più “fake friends” entriamo in contatto, più ci allontaniamo dal mondo reale e godiamo di quel riconoscimento che ci viene fatto credere dal numero elevato dei nostri amici su Facebook. Si tratta soprattutto di giovani che, secondo uno studio dell’Istituto demoscopico di Allensbach, chattano volentieri in internet o mandano un SMS agli amici invece di far loro una telefonata. Le persone al di sopra dei 45 anni, invece, preferiscono avere conversazioni di persona. Come mai? Ai loro tempi non c’erano ancora piattaforme come Instagram e WhatsApp e le persone erano costrette a cercare di persona i contatti con gli altri. La comunicazione digitale non esisteva e le persone dovevano trovare altri modi per coltivare le amicizie. Oggi, senza internet, tutto ciò sarebbe ancora più difficile da immaginare.

Alla domanda se i nostri amici in internet siano effettivamente amici, ognuno deve trovare la propria risposta. Perché ogni amicizia ha una diversa intensità. Da un’amicizia nata su Facebook, ad esempio, può

nascere una meravigliosa relazione platonica. In internet si possono conoscere persone molto simili a noi e che stanno attraversando le stesse fasi difficili della vita. E questo ha un gran valore.

Quale può essere, però, il motivo per cui i giovani comunicano quasi esclusivamente tramite internet e vogliono avere tante più “amicizie in internet” possibili? È la paura della solitudine? Deresiewicz nella sua intervista cita il critico Lionel Tilling, secondo il quale l’epoca moderna è caratterizzata dalla paura del singolo di esser separato, anche per un solo secondo, dal gregge.

Ci occupiamo troppo poco di noi stessi e così facendo trascuriamo i nostri pensieri e desideri perché non ne siamo affatto consapevoli. Creiamo la nostra vita online, ci mostriamo diversi; ci presentiamo più carini, più perfetti. In questo modo generiamo una illusione di noi stessi e ci rifugiamo, ogni volta che lo vogliamo, in questo mondo irreali di internet. L’unica cosa che potrebbe trattenerci dal far ciò sarebbero i nostri “veramici”, quelli a cui confidiamo tutto e che ci supportano nel nostro essere. Ma possiamo veramente ancora distinguerli dai nostri “amici”?